



Equipes Notre-Dame

SETTORE DI LECCO SETTORE VALLE SAN MARTINO

GIORNATA di INTERSETTORE sabato 13 e domenica 14 marzo 2021

Compartecipazione...un cammino di carità fraterna in equipe

TEMA DI STUDIO EQUIPE MISTE DI FORMAZIONE

Marco 1, 21-39

Andarono a Cafarnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi. Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo». E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

PER RIFLETTERE

In questa giornata-tipo noi vediamo le principali e abituali azioni di Gesù nell'esercizio della sua missione. Anzitutto **la preghiera**: senza un costante rapporto con il Padre, per Gesù non è nemmeno possibile agire, perché Egli fa tutto in obbedienza a Lui, col quale è una sola cosa.

In secondo luogo, **la predicazione**, alla quale fa riferimento negli ultimi versetti del brano: *"Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!"*

La terza azione abituale del Nazareno è **la lotta contro il male**. Gesù manifesta una grande misericordia, cioè una viva "com-passione", compartecipazione al dolore altrui e manifesta la sua **potenza inedita di Liberatore**, dimostrando di essere proprio quel Messia, annunciato dai profeti, che avrebbe operato una **liberazione definitiva**.

Marco sottolinea il gran numero di malati e indemoniati che accorre a Lui e la straordinaria fama che subito si diffonde: *"Tutti ti cercano!"*

La **liberazione** portata da Gesù è davvero **definitiva**; non però nel senso fisico e materiale, dal momento che anche le guarigioni erano relative e provvisorie: i guariti sarebbero poi anch'essi morti e la loro vita eterna sarebbe dipesa esclusivamente dal grado di interiorità raggiunto.

Gesù, pur avendo compassione della sofferenza e del dolore delle persone, era più preoccupato della loro **libertà e dell'autenticità della loro vita di fede**.

Più che a raggiungere il benessere fisico, il Nazareno dava importanza al fatto che gli uomini imparassero ad amare, a perdonare, a pregare, a non disperdere il loro cuore nelle cose, ma a porlo al centro dell'esistenza, alimentando quella **dimensione interiore dell'essere**, che l'evangelista Giovanni chiama "vita eterna".

PREGHIERA

Tu sei, o Gesù, il Cristo, mio Padre santo, mio Dio misericordioso, il mio Re infinitamente grande; sei il mio buon pastore, il mio unico buon pastore, il mio unico maestro, il mio ausilio pieno di bontà, il mio beniamino di una bellezza meravigliosa, il mio pane vivo, il mio sacerdote eterno, la mia guida alla patria, la mia vera luce, la mia santa dolcezza, il mio retto cammino, la mia illustre sapienza, la mia pura semplicità, la mia pace e concordia; sei, insomma, tutta la mia salvaguardia, la mia eredità preziosa, la mia eterna salvezza... O Gesù Cristo, amabile Signore, perché, per tutta la mia vita, ho amato, perché ho desiderato altra cosa tranne Te?

Dove ero io quando non pensavo a Te? Ah! Che, per lo meno a partire da questo momento, il mio cuore soltanto desideri Te e per Te si infiammi, Signore Gesù! Desideri della mia anima correte, che già molto avete indugiato; affrettatevi al fine a cui aspirate; cercate realmente Colui che cercate. O Gesù, scomunicato sia chi non Ti ama. Colui che non Ti ama sia pieno di amarezze. O dolce Gesù, sii l'amore, la delizia, l'ammirazione di ogni cuore, degnamente consacrato alla Tua gloria.

Dio del mio cuore e mia compartecipazione, Gesù Cristo, che in Te il mio cuore venga meno, e sii Tu stesso la mia vita. Si accenda nella mia anima la fiamma ardente del tuo amore e si converta in un incendio tutto divino che arda per sempre sull'altare del mio cuore; che infiammi l'intimo del mio essere, e arroventi fino in fondo la mia anima affinché, il giorno della mia morte, io compaia dinanzi a Te interamente consumato nel Tuo amore. Così sia.

Sant'Agostino d'Ippolito

PREMESSA

Compartecipare significa condividere. La parola stessa indica che si tratta di un atto essenzialmente comunitario, poiché implica la presenza di coloro coi quali si condivide.

È più facile e frequente, più costruttivo condividere quanto di buono e di bello ci accade o abbiamo compiuto. Più difficile, invece, condividere fallimenti, sconfitte e debolezze; qualcuno potrebbe giudicarlo persino inopportuno perché potrebbe indurre allo scoraggiamento. Può sembrare quindi molto strano che nelle END si chieda di condividere ciò che non è riuscito: incapacità, incoerenze, incostanza, insomma, non il bene compiuto, ma quello che, per tanti motivi, non si è riusciti a realizzare.

Forse è per questo che le END preferiscono usare il termine Compartecipazione: proprio per indicare la condivisione più difficile, quella delle proprie povertà, ma anche quella in cui la carità fraterna trova un'espressione privilegiata, secondo l'esortazione di san Paolo:

«Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

COS'È LA COMPARTECIPAZIONE

Come il Dovere di sedersi è un atto d'amore della coppia, così la Compartecipazione è un atto di carità fraterna in équipe. Essa è un momento del Metodo delle END tanto difficile da praticare quanto prezioso ed efficace per avanzare nella vita cristiana e nella comunione tra gli équipiers. Proprio la sua importanza ne fa una realtà delicata che richiede maturità, attenzione e chiarezza.

La Compartecipazione ci invita, noi che ci riuniamo nel nome di Cristo, a fare verità su di sé, senza scuse, senza “ma”, senza “distinguo”; ci aiuta a svelare con semplicità la nostra verità, senza cercare protezione nei meccanismi di difesa sempre pronti, senza restare in una comunicazione superficiale.

Pur non escludendo – anzi – di condividere le riuscite, il bene compiuto, si tratta, tuttavia, di un momento di conversione. Fidando nella misericordia di Dio e dei fratelli, dopo la preghiera e in un clima di ascolto, ciascuno comunica il proprio cammino di fede e la fedeltà o meno ai punti concreti d'impegno nella ricerca della volontà di Dio.

La Compartecipazione è un cammino di conversione Comunitaria.

Essa non deve essere, in nessun modo, né confusa né avvicinata alla confessione sacramentale. È l'atto con cui l'uomo peccatore, certo della misericordia di Dio e proprio in forza della misericordia che lo precede, si assume la propria colpa, si riconosce autore delle proprie cattive azioni e ammette: “Sono stato io”. La confessione, quindi, è tutta racchiusa, protetta, in quella confidenza unica ed esclusiva che abbiamo con Dio, Signore e Padre nostro.

La Compartecipazione è il momento in cui ogni équipier si esamina nei confronti degli impegni presi dentro il Movimento delle END, come mezzo per avanzare nella vita cristiana e crescere nella virtù, valutando con quanta diligenza si è adoperato per osservarli e rendendone conto con umile e sincera semplicità. Per queste sue caratteristiche essa avviene davanti agli altri équipiers che l'accoglieranno non come giudici – ovvio – ma come fratelli che portano insieme i pesi gli uni degli altri, secondo l'esortazione di san Paolo. Lodevolmente ci si prende a carico a vicenda per problemi pratici manifestati nella “messa in comune”, ma è facile che ci si dimentichi di farlo per la crescita spirituale. Abbiamo deciso di fare équipe, infatti, perché ci è parso di non riuscire a percorrere da soli il cammino della vita cristiana. Questo cammino sarà effettivo, se si misura su impegni precisi e concreti su cui accettiamo di verificarci.

CHE COSA COMPARTICIPARE

Quando vi è stato presentato il Movimento END avete sentito parlare dei cosiddetti “punti concreti di impegno”, che sono strumenti nati dall’esperienza e offerti alle coppie per la loro crescita spirituale. Più che cose da fare sono atteggiamenti di vita (cristiana) che si esprimono tuttavia in comportamenti concreti.

Qui ne facciamo un semplice elenco, rimandando agli incontri e ai Documenti nei quali ciascuno di questi punti è approfondito. Essi sono:

1. "Ascoltare" regolarmente la Parola di Dio.
2. Riservarsi ogni giorno il tempo per un vero "incontro a tu per tu" con il Signore (“**preghiera personale**”).
3. Ritrovarsi ogni giorno insieme, marito e moglie, in una **preghiera coniugale** e, possibilmente, familiare.
4. Trovare ogni mese il tempo per un vero dialogo coniugale sotto lo sguardo del Signore (“**dovere di sedersi**”).
5. Fissarsi una "**regola di vita**" e rivederla ogni mese.
6. Rimettersi ogni anno di fronte al Signore per fare il punto, durante un **Ritiro di almeno 48 ore**, vissuto possibilmente in coppia.

È bene non condividere solo i limiti e le omissioni, ma anche in positivo i risultati,
magari piccoli, ma comunque significativi.

Il compartecipare semplicemente l’adempimento o il non adempimento dei punti concreti di impegno può essere valido all’inizio di un’équipe quando la conoscenza reciproca è ancora superficiale. Più avanti, questo appare povero e impoverente. Anzi, si deve far di tutto per superare il semplice elenco di cose fatte o non fatte, tipo "compito a casa". Un’équipe evolve e la Compartecipazione deve evolvere con essa.

QUALCHE SUGGERIMENTO PRATICO

Nel momento della “compartecipazione” è importante creare un clima di ascolto in cui ciascuno si senta accolto, incoraggiato e non giudicato.

La Compartecipazione non è la messa in comune e neppure la preghiera, ma partecipa un po’ di entrambe: essa possiede la “dinamica della messa in comune” e si deve svolgere in un “clima di preghiera”.

Per questo, usualmente la compartecipazione viene svolta, nella riunione di équipe, subito dopo la preghiera comunitaria per approfittare del clima di ascolto e raccoglimento che si è creato.

Anche se la Carta END dice esplicitamente che la Compartecipazione è di ogni singolo équipier (come la “regola di vita”), una preparazione in coppia è certamente significativa e in linea con le finalità delle END che sono un Movimento di coppie per coppie. Non è escluso, in ogni caso, che si possa compartecipare, nella stessa riunione, sia in coppia sia singolarmente.

Solitamente durante la Compartecipazione ogni coppia/équipier fa, ad alta voce, il punto sul suo cammino, riferendo in particolare su quanto si è riusciti a realizzare di tutti gli impegni presi.

Vi è la possibilità di compartecipare ogni mese un punto concreto di impegno in modo particolare e gli altri in modo più generale, oppure di fare sempre la “compartecipazione” su tutti i punti in maniera globale.

Il modo di formulare le domande per la compartecipazione è molto importante al fine di evitare il formalismo e di andare in profondità.

Suggerimenti per la riflessione

- ✓ Come ho vissuto durante questo mese la mia ricerca della volontà di Dio? Che cosa ho scoperto?
- ✓ Quali parole mi hanno colpito durante questo mese? Perché? Per la situazione che sto vivendo? Perché mi interpellano personalmente? Perché mi recano pace? Ecc...
- ✓ Ascoltare non è solamente leggere: come ho “assaporato” o “contemplato” questa Parola? Che genere di risposta ha provocato in me?
- ✓ Che tipo di preghiera coniugale o familiare abbiamo fatto questo mese? Quale preghiera possiamo fare più facilmente insieme? Abbiamo vissuto la preghiera con assiduità? Quale aspetto della nostra vita ne è stato modificato?
- ✓ Quale è la mia più grossa difficoltà nella preghiera personale? Trovarne il tempo? Incontrare il Signore e non me stesso? Fare silenzio in me? Ecc... In coppia, abbiamo cercato di vivere nella verità tutti i nostri incontri?
- ✓ A quale argomento abbiamo dedicato il dovere di sedersi (se non è troppo intimo e possiamo comparteciparlo)? Ho potuto comunicare me stesso e incontrare il mio coniuge? Quali difficoltà abbiamo incontrato? Mi sono sentito accolto? Sono capace di riconoscere la mia parte di responsabilità nei conflitti? Quale passo avanti abbiamo fatto? Quale segno utilizziamo per ricordarci della presenza di Dio durante il dovere di sedersi?
- ✓ Quale aspetto della mia personalità ho iniziato a modificare grazie alla regola di vita? Che cosa mi ha aiutato a scoprire questo aspetto? Penso di insistere su di esso? I membri delle équipes potrebbero aiutarmi a vederci più chiaro in questo campo?

È molto importante, per l'équipe, potersi rinnovare per non cadere nella routine e nell'abitudine: anche la Compartecipazione deve evolvere e rinnovarsi con l'équipe. Ecco alcuni suggerimenti:

- preparare sempre la Compartecipazione formulando una traccia che aiuti alla riflessione e all'esame del proprio comportamento;
- ogni due anni (indicativamente) si potrebbe dedicare una intera riunione di équipes alla Compartecipazione: come la si vive? come va? come eventualmente re- inventarla...;
- sempre stimolante è l'interscambio di idee e di esperienze con altre équipes incontrate nelle diverse occasioni offerte dagli incontri del collegamento, giornate di Settore, équipes miste...

“BALLO MASCHERATO”

La signora Y. detesta la signora Z.; ma le tende la mano con un sorriso impeccabile. Il Dott. A passa il tempo a criticare il collega B.; se però lo incontra, con quale calore si felicita del suo successo nel concorso ospedaliero! Guardate quelle persone che sfilano in chiesa davanti alla famiglia del defunto: sarete edificati dalla loro sincerità... Menzogna di parole, di gesti. Menzogna della vita. Ciascuno recita il suo personaggio: la moglie- perfetta, il padre-di-famiglia-numerosa, il braccio-destro-del-signor-Parroco, il padrone- sociale, il cristiano-dalle-idee-larghe. Applicare bene la maschera, sistemare bene il travestimento, è questa la cosa importante!

E i partiti politici! E la stampa!... Sia che si tratti degli ultimi scioperi o del grosso processo in corso, ovunque belle parole, che spesso mascherano sudice meschinità.

Oh! Vi si è così bene abituati, che non vi si presta neppure attenzione. Così bene abituati..., vale a dire così bene contaminati.

Mi trovate pessimista? Utilizzate allora questo test: per una giornata soltanto, sforzatevi di scoprire tutte le menzogne che si insinuano nei vostri atteggiamenti, nelle vostre parole, nelle vostre lettere, nei vostri gesti, nei vostri silenzi, nei vostri pensieri, nelle vostre preghiere; verso il coniuge, verso i figli, verso il portinaio, verso le persone che incontrate, verso voi stessi (perché si mente a se stessi, e non meno che agli altri), verso Dio (per quanti cristiani non sarebbe più leale astenersi, per un certo tempo come Péguy, dal recitare il Padre nostro, a causa di quel “sia fatta la tua volontà”, smentito dalla loro vita quotidiana!). Se alla fine di tale giornata non siete spaventati, è perché siete dei santi, a meno che non siate dei ciechi. E in questa seconda ipotesi, il vostro caso è grave.

Diventare sinceri, ecco quale dovrebbe essere il nostro assillo quotidiano...

A questo vi siete esercitati efficacemente, stando lealmente al gioco delle Equipes. Se, durante lo scambio di opinioni, ognuno esprime con tutta semplicità quello che pensa, confessa quello che ignora, cerca la risposta a una domanda che si pone, riflette con gli altri sul modo di tradurre nella sua vita la verità che ha meglio compresa, non tarderà a diventare sincero. Se la vostra preghiera nella riunione mensile non è una bella dissertazione, se essa traduce in poche parole, spoglie di eloquenza, di letteratura, e come se foste soli davanti a Dio, un pensiero, un desiderio, un sentimento che viene dal profondo dell'anima, diventerete sinceri. Se ognuno pratica lealmente quella che chiamiamo la compartecipazione, i membri dell'équipe non tarderanno a diventare sinceri. Sembrerebbe così normale per coppie che, insieme e in uno spirito di aiuto reciproco, hanno sottoscritto in piena libertà una regola, tenersi al corrente dei loro sforzi e delle loro difficoltà. Perché dunque tante coppie provano repulsione per questa compartecipazione? Non sarà forse proprio in quanto sono ancora abituate a bluffare, a recitare il loro personaggio, a coltivare la loro reputazione?

È appunto perché vediamo nella compartecipazione, tra l'altro, un mezzo infallibile per far cadere la maschera e per lottare contro il bluff mondano, che le attribuiamo tale importanza.

Quando le coppie di un'équipe si sforzano di eliminare ogni menzogna, di tendere a una sincerità totale, allora, come mi scriveva uno di voi: “Tra cristiani diventati trasparenti gli uni agli altri, la comunione dei santi non è più soltanto un dogma a cui si crede, ma un'esperienza che si vive”.

Da un editoriale dell'Abbé Caffarel del 1950